

AL LAVORO CON LE ACLI

Le nostre idee e proposte in vista delle elezioni politiche del 2018 (a cura della Presidenza Nazionale delle Acli)

LA POLITICA È IL MOMENTO GIUSTO

Quale Italia vogliamo per noi e per i nostri figli? Come ci immaginiamo questo Paese tra qualche anno? Crescerà? Che casa degli italiani sarà? La politica ha senso quando risponde a domande fatte così, a questioni complesse che coinvolgono la collettività e il suo destino. La campagna elettorale sarebbe lo spazio giusto per confrontare le risposte, facendo tesoro della storia (e della geografia: l'Italia è un Paese che è cresciuto e si è sviluppato anche grazie alla sua collocazione geografica), della capacità di leggere la realtà e di cogliere i segnali di futuro. Insomma, cosa serve a questo Paese?

L'Italia ha tutte le risorse e le opportunità per essere migliore e più giusta, anche quando affronta momenti difficili. In questi anni abbiamo registrato anche dei segnali di risveglio, e in questi mesi anche una lieve ripresa economica. Ma alcuni processi negativi rimangono, anzi permangono, e da anni mettono in crisi lo sviluppo. Dunque non possiamo chiudere gli occhi sulle patologie che rallentano o bloccano lo sviluppo. Per esempio, l'Italia sta invecchiando e i giovani non trovano lavoro o trovano lavori non sempre adeguati, qualcuno è costretto ad andare all'estero. La scuola e la formazione non sembrano del tutto in grado di rispondere alle esigenze di una ripartenza sociale ed economica. Le disuguaglianze aumentano e l'economia procede per lievi miglioramenti che non necessariamente vanno a beneficio di chi ha bisogno. Infatti i livelli di povertà si mantengono, non accennano a diminuire, neppure per le famiglie. La composizione della ricchezza sottolinea la forza e la stabilità della rendita, che è meno socializzabile del reddito. Si vive più a lungo ma non sempre la qualità della vita è adeguata, le nocività ambientali e la trascuratezza delle periferie sono evidenze della necessità di ripensare perfino lo sviluppo urbano.

A questi problemi come risponde la politica? La politica dovrebbe spiegare che ci sono fenomeni affrontabili nel breve periodo, alcuni nel medio e altri solo nel lungo periodo e persino che alcuni problemi non sono affrontabili neppure nel lungo periodo se gestiti dai singoli Stati, perché sono in balia di condizioni globali (una guerra in Siria piuttosto che nell'Africa subsahariana cambiano rapidamente il quadro). Ma la politica è anche consenso e, senza il mastice del lungo periodo dato dalle ideologie, oggi si trova costretta a gestire il consenso in tempi sempre più brevi, con un elettorato che vorrebbe tutto subito. Il rischio è, di fronte ai problemi, di "bruciare il futuro" e ritrovarsi in uno stato emergenziale che rischia di trasformarsi in uno Stato emergenziale, fondato sul provvedimento temporaneo, incapace di darsi un orizzonte lungo, di accompagnare i processi positivi e di rallentare – se non eliminare - quelli negativi.

Sta mancando una pedagogia della proposta politica, perché sono troppi quelli che hanno una soluzione facile e semplice per ogni problema. Ma ogni problema si connette con un altro e poi con un altro ancora, con tempi più o meno diversi, in una relazione intima che - come ha scritto con straordinaria chiarezza papa Francesco nella *Laudato Si'* – ci dimostra che nel mondo tutto è connesso, la povertà con l'ambiente, la criminalità con l'educazione, lo sport con l'economia, la finanza con il territorio... Connettere le questioni è politica: è riacquistare un "pensiero lungo" così necessario alle questioni intergenerazionali, che non sono risolvibili tra un'elezione e l'altra. E allora: riusciamo a trasformare il dibattito politico in un laboratorio di pensiero politico che sappia orientare il Parlamento su grandi questioni che oggi vanno ripensate? La casa, la scuola, il lavoro, l'assistenza, la sanità, la previdenza... c'è un modo per ripensarli in modo ordinato, nuovo e contemporaneo? Possiamo scegliere alcuni driver, alcuni fattori, che possono guidare lo sviluppo e su questi avviare una grande opera di ripensamento? Noi ne anticipiamo almeno tre.

Noi riteniamo che l'istruzione e la formazione possano essere un fattore di crescita. Per questo occorrerà avviare uno sforzo eccezionale per la formazione di tutti e la riqualificazione professionale di adulti e disoccupati, per esempio in alcuni settori strategici precisamente identificati. Investire e diversificare gli investimenti su almeno due forme di istruzione e formazione è un processo che può avviare un nuovo percorso per il nostro Paese. Un Paese sviluppato si fonda anzitutto sul capitale umano, sulla formazione dei suoi cittadini. L'istruzione e la formazione costano, ma l'ignoranza rischia di costare ancora di più.

Noi riteniamo che anche il welfare possa essere un fattore di sviluppo. Sicuramente lo è dal punto di vista umano: i percorsi di inclusione sociale aiutano le persone a svilupparsi. La lotta alla povertà è il primo ambito sul quale investire, generando risorse per poter permettere a tutti i cittadini di vivere dignitosamente. Partendo proprio dal Reddito di Inclusione, si potrebbe ricostruire tutta la filiera del welfare in un'ottica solidale e sussidiaria, immaginando che popolazione ci sarà nei prossimi anni, che "Italie" ci saranno, che famiglie costruiremo e che lavoro faremo, nel futuro. E dunque, come tutelare i cittadini del XXI secolo, come semplificare i meccanismi di accesso, quali tecnologie e nuove professionalità serviranno?

Noi riteniamo che il fisco possa essere un fattore dello sviluppo. Un Paese per tutti, nessuno escluso, si fonda sulla promessa di una uguaglianza delle opportunità, indipendentemente dal censo, dalla fortuna, dalla famiglia di provenienza. Perché ci sia un merito più del lavoro e meno della rendita serve un nuovo patto fiscale, dove vi sia più semplificazione e più trasparenza degli obiettivi comuni e più capacità di intervento in settori "dimenticati" (come per esempio le transazioni finanziarie, i colossi del web, le successioni sui grandi patrimoni). Povertà e disuguaglianza non sono un destino ineludibile, se si manovrano le giuste leve.

Dove applicare questi fattori? Come sperimentarli? Come applicarli? I luoghi e gli ambiti di applicazione possono essere molti, ma alcuni ci paiono – in questa fase – più decisivi di altri. Eccone cinque.

- A. L'Italia delle famiglie. L'Italia ama fare famiglia, tenere i legami affettivi sotto lo stesso tetto. Avviare delle politiche affinché le persone possano prendersi cura le une delle altre, perché nessuno sia lasciato solo e in povertà – soprattutto se minore - significa semplicemente accompagnare una tendenza naturale. Fare famiglia è un impegno pubblico, che la Repubblica ha il dovere di riconoscere e tutelare sotto forma di incentivi e di agevolazioni chiari, in termini di formazione, di fisco e di *welfare*.
- B. L'Italia del lavoro e delle imprese. Anche questa è un'Italia che esiste e che ha dato luogo allo sviluppo; è quella delle imprese – soprattutto se piccole - della qualità e delle invenzioni: un tessuto capace di creare lavoro e reddito. Questa Italia va facilitata perché possa sperimentare di più, creare più lavoro, essere più interconnessa. Per questo occorrerà pianificare forme di sostegno e d'innovazione all'impresa, con istituti capaci di accompagnare la nascita o la trasformazione in alcuni settori merceologici, con incentivi che tengano anche conto dell'area geografica e dell'ambiente, con legami più precisi con l'istruzione e la formazione professionale, con la stabilizzazione del sistema duale, col sistema creditizio, col Terzo Settore, con la capacità di pensare alle tutele del *welfare* in un'ottica di distretto, di comunità economiche.
- C. L'Italia dei corpi intermedi. È l'Italia del bene comune, della mediazione, della coesione sociale, della ricchezza e della molteplicità delle attività associative, sindacali, federative, informali, volontarie, attente alla costruzione della socialità, del dibattito pubblico. È un'Italia che c'è sempre stata, di grande tradizione popolare e professionale: un Paese che si unisce, che sperimenta anche la fraternità, per perseguire gli scopi di molti, per non ridursi all'individualismo assettico e impoverito, per formare il cittadino, come ci dice la Costituzione della Repubblica chiamandole –

non a caso – formazioni sociali. È l'Italia che dona se stessa per essere meglio se stessa. È un'Italia che va anche sostenuta.

- D. L'Italia dei comuni, delle città. È la grande bellezza e la grande ricchezza di questo Paese, la storia che ha generato uno straordinario incrocio tra la natura e la cultura. I nostri territori, i borghi e le città sono anche forme d'identità, sono talenti su cui investire non solo per generare reddito, ma per capire profondamente chi siamo. Per questo anche le periferie sono l'occasione per ricostruire un'identità, soprattutto assieme ai tanti soggetti del Terzo Settore. Sul territorio si gioca la mobilità, l'ambiente, la riqualificazione urbana ed edilizia, l'integrazione culturale di luoghi sempre più ricchi di multietnicità, il primo presidio sociale ed educativo e il primo gradino di quella che potremmo chiamare riqualificazione democratica. Inutile ricordare, anche qui, lo straordinario ruolo che può avere una formazione legata al territorio, un fisco per favorire la nascita di nuove attività e i percorsi di inclusione sociale, di riconoscimento dei diritti degli stranieri residenti e lavoratori. Lo *ius soli* non è ideologia politica: è una scelta giusta e intelligente che aiuterà l'integrazione, la coesione sociale, la scuola e perfino il lavoro, è una scelta da fare con criterio e condivisione.
- E. L'Italia dell'Europa. L'Italia è stata protagonista di questa straordinaria storia che è l'idea di una grande Europa. L'Italia con più Europa è l'Italia che cerca di modernizzarsi, di favorire la mobilità dei nostri giovani perché possano istruirsi, conoscere, formarsi e fare famiglia e impresa in tutto il continente: perché possano essere tutelati da un modello europeo di welfare con regole comuni per il lavoro e il fisco. L'Europa è l'orizzonte strategico, la grande visione senza la quale ogni politica interna rischia di essere di breve respiro. L'Europa rappresenta anche la nostra più avanzata proposta di pace. Noi crediamo all'Europa perché pensiamo che attraverso essa si possa partecipare allo scenario internazionale con una idea europea di pace. Ormai sarebbe anche il caso di porsi alcune domande sulla produzione delle armi in Europa, uniformando la legislazione, evitando nazionalismi economici e condividendo un criterio con il quale affrontare le sempre più impellenti questioni esterne, quelle nel mondo, in cui l'Europa potrebbe avere un ruolo pacificatore particolarmente importante. Il richiamo del Presidente della Repubblica ai “ragazzi del 1899”, che andarono in guerra, rispetto ai “ragazzi del 1999”, che quest'anno voteranno per la prima volta, ci dice della responsabilità che la politica ha avuto nel giocare ruoli positivi, almeno per noi europei: non è così in buona parte del mondo.
- F. La famiglia, l'impresa, l'associazione, il comune, l'Europa, la persona, ogni persona: sono questi gli ambiti su cui mettere in sicurezza il nostro Paese per sperimentare nuove forme di politica, di economia, di relazione pubblica, ripartendo dal patto fiscale, dal welfare, dall'ampliamento della formazione e dell'istruzione. Questi cinque ambiti sono i soggetti che possono mettere in sicurezza i nostri concittadini e sui quali progettare per rinnovare i luoghi in cui far abitare il futuro. Inutile dire che il lavoro è filo rosso che tiene legate tutte queste esperienze. Per questo noi proponiamo di creare un fondo dedicato al lavoro che sarà, per finanziare le politiche attive del lavoro, per sostenere le innovazioni e avviare nuove imprese, per accompagnare progetti di crescita che generino innovazione e lavoro, per finanziare la decontribuzione strutturale per i giovani. Un fondo così può essere finanziato attraverso la fiscalità diretta: dopo gli ottimi risultati del 5x1000 e di altre forme simili, noi proponiamo l'introduzione di un 7x1000 esclusivamente per il lavoro, per integrare il finanziamento di un grande progetto per il lavoro, una sorta di Piano Marshall per il lavoro, in particolare dei giovani, partendo già da subito con la decontribuzione.
- G. Saremo pronti per un compito che richiede una significativa volontà politica? In che condizioni politiche è la nostra Repubblica? L'Italia al tempo delle elezioni del 2013 era chiamata a portare a termine il lungo cammino delle riforme istituzionali. Perfino la rielezione – unica nella storia repubblicana – del Presidente della Repubblica veniva giustificata da questa necessità. Ma in questi cinque anni non si è riusciti a portare a termine quelle riforme istituzionali che servivano (e

servono) ancora al Paese: evidentemente non sono ancora sufficientemente condivise. In realtà è mancato uno spirito costituente e convergente. Eppure su molti temi si è cercata e si è operata una riforma o una possibile soluzione positiva: il lavoro e i giovani, la scuola e l'industria 4.0", la povertà e l'immigrazione, il patrimonio culturale e storico; il divorzio, il fine vita, le unioni civili... Sono i grandi temi della situazione italiana, di cui il Parlamento e i diversi Governi hanno avuto il merito di occuparsi. E ora? Quale volontà politica sosterrà i nuovi grandi temi su cui anche noi abbiamo operato alcune proposte?

- H. Alla vigilia di queste elezioni – stando ai sondaggi - non sembra si possa delineare una chiara maggioranza parlamentare e la legge elettorale vigente potrebbe non facilitare la costituzione di gruppi coesi, se non all'interno di forti alleanze politiche e programmatiche che, al momento, non sembrano evidenti. Sarà invece evidente che, per costituire delle maggioranze, alcuni partiti oggi avversari saranno presto alleati, a meno di scomposizioni e ricomposizioni, che non sappiamo se augurarci. Attendiamo allora il voto del 4 marzo per capire se ci saranno sorprese o se le sorprese ci saranno successivamente, al momento della formazione dell'Esecutivo, dovendo formare ragionevoli coalizioni per dare al Paese il governo democratico che serve. Il Presidente della Repubblica potrà esercitare la sua funzione di garante per soppesare i risultati elettorali, per mettere in sicurezza il Paese e per avviare processi politici che consentano di accompagnare lo sviluppo attraverso le non trascurabili volontà, talenti e forze che cercano lo sviluppo e il rinnovamento. Occorre che la politica, una volta passata la competizione elettorale, senta la responsabilità anzitutto di tutelare tutti e ciascuno e, contemporaneamente, di sollecitare un cambiamento all'altezza del tempo che stiamo vivendo. La politica è ancora la dimensione che delinea uno sfondo entro cui collocare le azioni collettive e le azioni individuali. La politica è una cosa seria.
- I. Anche noi faremo la nostra parte. Come abbiamo fatto per la lotta alla povertà e per le tante campagne che in questi anni abbiamo costruito, partecipato, animato – dallo ius soli alla lotta al gioco d'azzardo, dalla difesa civile non violenta alla tassazione delle transazioni finanziarie – non faremo mancare il nostro aiuto. Noi non viviamo i “tempi brevi” della politica: le Acli ci sono. Noi ci siamo, e continueremo a pensare la politica a partire dai più poveri, dagli ultimi, magari – per nostra storia – con una particolare attenzione ai “penultimi”, a quelli che rischiano di impoverirsi. È a partire da queste persone, da queste biografie - che a noi piace chiamare del ceto popolare, a cui sentiamo l'appartenenza – che cerchiamo di immaginare che Italia e che Europa sarà, e soprattutto che popolo italiano ed europeo saremo.
- J. Per questo non sprecheremo il nostro tempo a dire qualcosa contro qualcuno o – come scrive efficacemente il Censis – a vivere il rancore e il risentimento. Vogliamo pensare a quale Italia vogliamo, quale idea di Paese abbiamo. E noi pensiamo ad un'Italia che sente l'appartenenza all'Europa e lavora per re-alizzare un'Unione europea sempre più unita. Noi pensiamo ad un'Italia che investe nella formazione, dall'infanzia e per tutto l'arco della vita di ogni suo cittadino. Noi pensiamo ad un'Italia che lavora, perché tutti i soggetti – pubblici e privati – si impegnano per un'economia che dia a tutti un reddito e una qualità della vita più che dignitosa. Noi vogliamo un'Italia che non ha paura delle novità, delle culture, dello straniero, dell'incontro, del dialogo, perché sa aprirsi e accogliere con intelligenza, sa valorizzare i talenti, li aiuta persino muoversi in Europa o nel mondo. Noi pensiamo ad un'Italia che per quanto sia piena di problemi, ipotizza delle soluzioni, le approva e le sperimenta e valuta i risultati. Noi pensiamo ad un'Italia dei comuni che valorizza il territorio. Noi pensiamo ad un'Italia che si impegna a rimuovere le condizioni che impediscono la libertà e la partecipazione, perché ha a cuore soprattutto chi è debole, povero, senza famiglia. Noi pensiamo ad un'Italia che offre a tutti una possibilità, magari anche due o forse anche tre, se serve: che non si stanca di promuovere i suoi cittadini, anche se sbagliano, perché cerca di vederli realizzati o almeno in pace. La politica – scriveva un nostro Presidente – è come la danza, occorre saper tenere il tempo e trovare il tempo giusto. La politica è

il momento giusto: se sa cogliere il tempo e il luogo per affermare un'idea di giustizia sociale.

- K. Pertanto in vista del 4 marzo chiediamo tutte le forze politiche di esprimere con chiarezza quale Italia vogliono, con che progetti concreti, con che sogni, con che tempi. E a tutti i nostri concittadini chiediamo di non perdere l'occasione per esserci, per partecipare e votare. Ci sono momenti in cui esserci non è importante: è l'unica cosa che conta.

Roberto Rossini - Presidente nazionale Acli

ISTRUZIONI PER L'USO

Gli italiani saranno chiamati alle urne il 4 marzo 2018 per eleggere un nuovo Parlamento al termine di una legislatura difficile. Al di là delle incognite che pesano sul quadro politico, questo voto è decisivo per le sorti del Paese. La recessione che ci siamo appena lasciati alle spalle ha profondamente indebolito la nostra società, anche se si avvertono i primi segnali di una lenta ripresa economica. Purtroppo, siamo in posizioni tutt'altro che favorevoli in molteplici classifiche europee su parametri essenziali che misurano il benessere sociale: livelli di occupazione e delle retribuzioni, disoccupazione giovanile, fasce sociali a rischio di povertà, numero di laureati e coinvolgimento della popolazione adulta in attività di formazione e aggiornamento professionale, solo per citarne alcuni. Il ceto politico che riceverà il mandato parlamentare dagli elettori non potrà eludere le questioni spinose che ci impediscono di stare al passo con l'Europa. L'auspicio è che i nuovi eletti possa

no operare con un senso di responsabilità appropriato all'urgenza del momento e alla portata delle sfide che la nostra società dovrà affrontare nei prossimi anni.

Noi non facciamo proclami politici, né nutriamo l'ambizione di elaborare programmi elettorali. Non rientra nei nostri compiti supplire ad una funzione che spetta ai partiti. Ciò non toglie che non rinunciamo a dire la nostra sui principali rischi ed opportunità legati agli scenari economici e sociali che si prospettano all'orizzonte. L'obiettivo del documento è chiaro: prepararsi all'appuntamento con le elezioni, elaborando idee e proposte su temi e problemi che affiorano dal nostro agire nella società, mentre prestiamo ascolto ai mutevoli bisogni dei cittadini.

Sono due i destinatari ideali delle misure avanzate in questa sede: in primo luogo i nostri dirigenti sul territorio, i quali potranno utilizzare tali proposte per interloquire con i candidati nei collegi elettorali di appartenenza, riprendendo quello che si adatta meglio alle dinamiche locali; in secondo luogo tutte le forze politiche e sociali disposte ad un confronto aperto e costruttivo, finalizzato ad intraprendere un comune percorso di elaborazione culturale e politica per il bene della nazione.

Le proposte hanno differenti tempi di maturazione e attuazione: alcune sono indicazioni che si potrebbero snodare per tutto l'arco di una legislatura, volendo con ciò stimolare la classe politica a realizzare una serie di riforme in assenza delle quali è difficile immaginare che il sistema-paese possa ripartire e allinearsi agli standard europei; altre invece sono misure "cantierabili", ossia provvedimenti che si potrebbero adottare nel breve periodo, se solo vi fosse la volontà politica di farlo. Anche gli strumenti cambiano a seconda degli ambiti e dei settori sui quali si intende intervenire: richiesta di apertura di tavoli di discussione, leggi di iniziativa popolare, campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dispositivi fiscali e legislativi più o meno articolati.

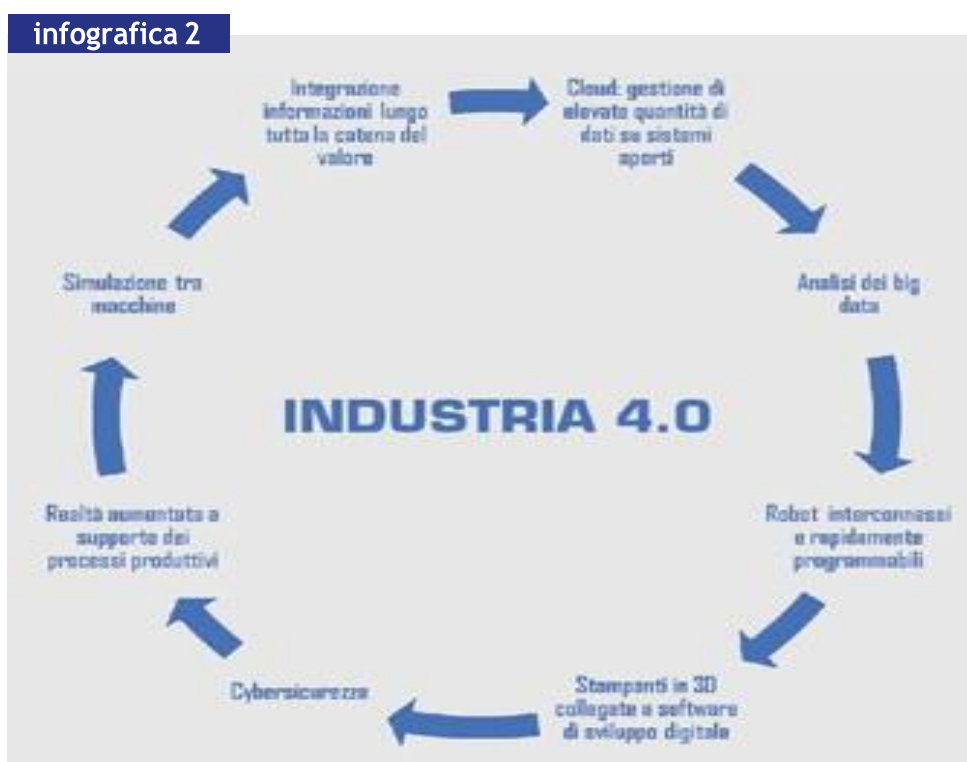
LE PROPOSTE

LAVORO

Nuove TUTELE e più FORMAZIONE: il binomio per QUALIFICARE e ACCRESCERE il LAVORO

Nel nostro Paese il problema di creare nuova e “buona” occupazione rimane all’ordine del giorno, anche per effetto di una ripresa economica più debole rispetto a quella che si registra in media nell’Unione Europea, oltreoceano e nelle economie emergenti. Accanto a ciò, uno degli effetti più evidenti della crisi è quello di aver accentuato la polarizzazione sociale nel mercato del lavoro, penalizzando in particolar modo i giovani, le donne ed altre categorie di lavoratori vulnerabili. In Italia non è agevole innalzare i livelli di impiego. L’Europa impone rigore finanziario per restare agganciati all’area dell’Euro. Per uno Stato come il nostro, che ha visto crescere il proprio debito pubblico durante gli anni della recessione globale, la via delle politiche economiche di matrice keynesiana appare assai stretta. Occorre perciò indirizzare le risorse pubbliche su obiettivi definiti, agendo sulle leve che possono avere ricadute positive in termini occupazionali.

Se è vero che la sfida posta dai mercati globali e da “industria 4.0” si gioca sul terreno delle competenze, della loro centralità nel continuo allineamento rispetto alle mutevoli esigenze del tessuto produttivo, la proposta per lo sviluppo del Paese non può che essere quella di rafforzare il sistema formativo, soprattutto quello iniziale (IeFP, IFTS e ITS), per garantire a tutti i giovani il diritto e la possibilità di accedervi, tenendo conto dei bassi livelli di occupazione dei nostri diplomati e laureati rispetto ai loro coetanei che vivono in altri paesi europei. A partire da questa base, va ampliata anche l’offerta formativa per gli adulti, nell’ottica europea del life long learning.



Accanto a ciò è necessario estendere (o creare) le tutele per i nuovi lavoratori del web, cercando allo stesso tempo di incentivare l’occupazione giovanile. In tale prospettiva, proponiamo:

- 1. Garantire IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) su tutto il territorio nazionale,** a costi standard; si tratta di superare l'attuale frammentarietà territoriale del sistema educativo e formativo adottando un Regolamento governativo relativo ai livelli essenziali delle prestazioni e assicurandone il corretto finanziamento mediante standard di sostenibilità ed efficienza.
- 2. Di potenziare il sistema ITS (Istituti Tecnici Superiori);** per lo sviluppo del sistema terziario pro- fessionalizzante, l'offerta formativa degli Istituti tecnici superiori - unico sbocco per i qualificati e diplomati IeFP – dovrebbe essere ampliata e diffusa, fino a raggiungere almeno 30 mila giovani ogni anno.
- 3. Di mettere a regime il sistema duale.** La sperimentazione del modello formativo “duale” – nata anche per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per le nuove generazioni - sta dando risultati importanti, anche in termini di contratti di apprendistato stipulati. È necessario che i finanziamenti siano aumentati e soprattutto resi stabili, perchè l'apprendistato formativo di primo e terzo livello diventi una diffusa modalità per raggiungere i titoli di studio di IeFP, IFTS e ITS.
- 4. Di dare maggiore spazio alla formazione nelle politiche attive del lavoro.** La formazione è la prima garanzia per l'occupazione dei giovani e la principale e più importante politica attiva del lavoro. Analogamente a quanto avviene per l'Assegno di ricollocazione, anche la programmazione regionale di Garanzia Giovani dovrebbe integrare l'azione di inserimento lavorativo con la formazione di specializzazione.
- 5. Di far sì che vi sia più formazione continua per i lavoratori;** per far fronte alle sfide indotte dalle nuove tecnologie e dalle trasformazioni del mercato del lavoro, è necessario creare un sistema di formazione continua in grado di mantenere elevati i livelli di competenze necessari per affrontare le sfide della digitalizzazione, e promuovere una formazione lungo tutto l'arco della vita (life-long learning), riducendo il rischio di obsolescenza delle competenze e il conseguente rischio di disoccupazione.
- 6. Di definire i criteri di accreditamento degli enti di formazione** per rafforzare la qualità dei loro servizi; per migliorare la qualità della formazione erogata è necessario rivedere i requisiti per l'accreditamento degli enti formativi, garantendo il rispetto di standard minimi su tutto il territorio nazionale e verificando l'effettiva qualità dei servizi erogati, anche in termini di riscontro sul mercato del lavoro.
- 7. Di prevedere un credito di imposta per gli investimenti materiali e immateriali;** per favorire la necessaria innovazione dei Centri di Formazione Professionale (CFP), sedi delle istituzioni formative IeFP, è necessario creare un credito di imposta che incentivi gli investimenti materiali e immateriali da parte degli Enti di formazione.
- 8. Di introdurre un “bonus lavoro giovanile”;** riprendendo la recente riforma del Terzo Settore che prevede l'istituzione di un social bonus (credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro in favore degli enti del Terzo Settore), la nostra proposta chiede la rimozione del vincolo legato alle sole attività di tipo non commerciale, per le iniziative di enti e imprese del Terzo Settore che siano promosse da giovani o che ai giovani si rivolgano come destinatari.
- 9. Di introdurre detrazioni fiscali per i libri delle scuole secondarie e i testi universitari;** si tratterebbe di innalzare dal 43 % al 45 % l'aliquota IRPEF per i redditi superiori ai 200.000 euro annui; sarebbe una forte misura di perequazione sociale il cui gettito potrebbe essere utilizzato per l'investimento che le famiglie compiono per la formazione dei figli: proponiamo di impiegare le risorse derivanti da tale gettito fiscale aggiuntivo per far detrarre fino ad un massimo di 700 euro spesi per l'acquisto di libri scolastici (scuole secondarie di primo e secondo grado) e universitari. Tale detrazione sarebbe ammessa solo per gli studenti promossi o in regola con gli esami. Il provvedimento avrebbe un forte impatto sociale: ad esempio, con i 16.000 euro in più di tasse che pagherebbe un solo contribuente con un reddito annuo di un milione di euro si potrebbero concedere detrazioni alle famiglie di 120 studenti. L'agevolazione sarebbe universale: ne beneficerebbero anche i figli dei milionari.
- 10. Di inserire nel nostro ordinamento nuove tutele per i lavoratori della Gig economy** (econo- mia dei “lavoretti”), che operano attraverso le piattaforme di Internet (1). Premettendo che esistono enormi differenze tra le piattaforme esistenti, per cui non è possibile riferirsi ad un'unica

categoria giuridica (lavoratore autonomo o lavoratore subordinato), la presente proposta mira ad estendere a tali lavoratori le garanzie di base dalle quali oggi sono esclusi:

- ai rapporti lavorativi dei cosiddetti “lavoratori a chiamata” (es. i riders di Foodora), proponiamo di estendere la disciplina in materia di somministrazione di lavoro, qualificando la piattaforma digitale quale agenzia di somministrazione e l’ercente che utilizza il servizio del lavoratore quale utilizzatore, con l’immediata applicazione delle discipline che riguardano la sicurezza sul lavoro, i diritti previdenziali, i minimi retributivi, la parità di trattamento, la formazione e l’orario di lavoro;
- sulle tutele dei crowdworker, sosteniamo (riprendendo il disegno di legge n. 2934 presentato nella XVII Legi- slatura dal Senatore Ichino) l’introduzione nel nostro Paese delle cosiddette “organizzazioni ombrello” che, agendo in chiave mutualistica, offrirebbero a questi lavoratori, dietro la stipula di un contratto, continuità ai flussi di reddito e contribuzione previdenziale. Accanto a ciò, auspichiamo la creazione di sistemi di portabilità del rating da una piattaforma ad un’altra a garanzia della “storia lavorativa” e della professionalità dei crowdworker.

11. Di elaborare nuove forme contrattuali per il Terzo Settore. Molti soggetti che operano in questo settore vivono la duplice condizione di imprenditore e di lavoratore. Entrambe le posizioni meritano tute- lespecifiche, sostenibili enon precarie. In tante esperienze di animazione, ricreazione, produzione culturale ed artistica e sportiva, soprattutto i giovani trovano la loro intrapresa. Occorre dunque proporre forme contrattuali per attività occasionali, a progetto o di lavoro autonomo, che evitino confusioni tra ruoli volontari (si pensi anche solo ai nostri circoli).

.....
1 / Nella Gig economy rientrano due principali forme di lavoro: il lavoro a chiamata tramite piattaforma e il crowdwork. Nel primo caso ci riferiamo ai lavoratori impiegati in lavori nel mondo “materiale”, attraverso piattaforme che veicolano attività quali il disbrigo di faccende domestiche, la consegna dei pasti a domicilio, il noleggio auto con conducente in un contesto “locale”. Nel secondo caso ci riferiamo ad attività completamente svolte online attraverso piattaforme che affidano l’esecuzione di lavori, spesso molto spezzettati e a basso valore aggiunto, ad una “folla” (crowd) di lavoratori connessa via internet: taggare delle foto, rintracciare indirizzi email, sbobinare registrazioni, correggere bozze, tradurre dei testi, ecc.
.....

WELFARE E CITTADINANZA

LE TRE SFIDE DEL WELFARE:

SALVAGUARDARE i diritti, SEMPLIFICARE le procedure, SOSTENERE le persone in difficoltà.

La crisi ha indebolito la capacità dello Stato di offrire un supporto ai cittadini nelle difficoltà quotidiane, anche le più elementari. I tradizionali pilastri pubblici su cui si fonda il welfare nel nostro Paese hanno subito gli effetti negativi di una significativa diminuzione delle risorse ad essi assegnate, soprattutto la sanità e l’assistenza sociale. Le famiglie risultano d’altro canto più fragili e impoverite economicamente, come attestano i dati sulla povertà assoluta, in crescita durante la recente crisi : la presenza di minori, di persone con disabilità o di anziani non autosufficienti aumenta il rischio di cadere nella spirale della povertà. Ciò è dovuto al fatto che i nuclei familiari sono spesso costretti ad integrare l’offerta pubblica di prestazioni socio-sanitarie con risorse proprie: le famiglie italiane, nel 2017, hanno speso circa 109 miliardi di euro per salute, assistenza e previdenza, anche perché i servizi pubblici sono carenti o scarsamente efficienti.

Dobbiamo immaginare un sistema di welfare più vicino alle persone, che si adatti agli scenari che nei prossimi anni cambieranno la fisionomia della società italiana: fra tutti, il graduale invecchiamento della popolazione e l’aumento dei flussi migratori. In tale ottica proponiamo:

12. Un tavolo di discussione sui livelli essenziali delle prestazioni per la non autosufficienza.

L'Italia è un Paese diseguale dal punto di vista delle politiche sociali. Da nord a sud la situazione della nostra nazione può cambiare radicalmente in termini di qualità e di denaro investito nei servizi di assistenza, in special modo quelli dedicati ai non autosufficienti. Questa situazione è destinata a peggiorare a causa dell'invecchiamento della popolazione .

Con l'avanzare dell'età aumentano anche le probabilità di emersione di patologie neoplastiche, cardiache, respiratorie, etc. e molte di queste tendono a cronicizzarsi. Si vive molti più anni rispetto al passato, ma parte di questi sono vissuti convivendo con una o più malattie. Tali patologie, pur non portando immediatamente alla morte, diminuiscono l'autonomia individuale e, dunque, costringono alla non autosufficienza. Prima che sia troppo tardi, e che la situazione assuma le caratteristiche di una vera emergenza sociale, è necessario intervenire. Occorre realizzare un sistema di assistenza nazionale in grado di offrire a tutti i cittadini un sostegno adeguato, che sappia "dialogare" con il territorio, che sappia, in ultima analisi, garantire ad ogni cittadino le cure appropriate, pur nelle differenze locali. A tal fine occorre riaprire la discussione sui Livelli Essenziali di Assistenza. È tempo di attivare un tavolo di confronto tra tutti i soggetti coinvolti in questo tipo di problemi, coinvolgendo in parti- colare gli organismi della società civile.

13. L'adeguamento economico del Reddito di Inclusione (REI) e il miglioramento della misura at- traverso un aumento del Fondo per un welfare locale più efficace.

Con l'introduzione del REI, anche l'Italia si è dotata di una misura nazionale, strutturale, contro la povertà assoluta. Si tratta di un provvedimento cruciale per il nostro Paese, ma i passi da compiere sono ancora molti, se si vuole evitare che la riforma rimanga incompiuta. Innanzitutto c'è un problema di risorse, ancora insufficienti per raggiungere tutta la platea di persone in povertà assoluta e per rendere la misura adeguata, sia per quanto riguarda l'importo dei contributi economici erogati ai beneficiari, sia relativamente alla disponibilità di servizi. Gli importi erogati, infatti, non consentono ai beneficiari di raggiungere la soglia di povertà (l'importo di una misura contro la povertà si determina come la distanza tra soglia di povertà e il reddito disponibile) e di soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie. Da rafforzare anche i percorsi di inclusione sociale e lavorativa, ai quali deve essere assicurato un finanziamento appropriato, anche per potenziare le competenze tecnico-professionali incaricate di gestire tali processi. In merito, si richiede una deroga al blocco delle assunzioni degli assistenti sociali.

14. L'attivazione di un casellario unificato delle prestazioni socio-assistenziali; il modello di welfare italiano si presenta in modo non uniforme, poiché registra notevoli diversità spostandosi da una Regione all'altra e, spesso, anche da un Comune all'altro. La mancanza di coordinamento e di integrazione fra gli interventi socio-assistenziali rende meno efficiente il sistema. Nel nostro Paese, infatti, si può passare da un problema di mancanza di servizi a quello della loro duplicazione, che a volte disorienta i cittadini, rendendoli di fatto diseguali. Per favorire una corretta fruizione dei servizi assistenziali, è necessario realizzare un casellario unificato delle prestazioni del welfare (o sviluppare quello già parzialmente realizzato dall'Inps). In questo modo gli Enti locali e altri Enti pubblici erogatori potranno inserire le informazioni in un archivio consultabile anche da altri soggetti; si potrebbe così ottenere un maggior coordinamento tra le misure, evitando inutili sovrapposizioni e liberando risorse che possono essere impiegate per altri servizi.

15. La creazione dello Sportello Unico per la Famiglia (SUF), da istituirsi con atto di impulso legislativo (o in via sperimentale amministrativa a impatto zero sulla legislazione vigente), al pari di quanto avvenuto per il SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) e per il SUE (Sportello Unico Edilizia). Il SUF è un punto unico di risposta ai bisogni dei cittadini per tutte le problematiche (e quindi le relative pratiche e procedimenti amministrativi) che attengono alle fragilità delle famiglie. La misura di semplificazione tiene conto dello stato di disorientamento che vivono i soggetti e le relative famiglie nei casi di deprivazione sociale, materiale e sanitaria e vuole eliminarlo dotando la macchina amministrativa pubblica di sportelli che siano, appunto, "unici" e facilmente riconoscibili per le famiglie. I SUF dovrebbero essere dotati di una "cartella socio-sanitaria digitale unica", con accesso ad un solo casellario delle prestazioni socio-assistenziali (vedi sopra), non solo economiche ma anche sociali e sanitarie (anche con fini

antispeculativi), che consenta ad ogni sportello competente per territorio di leggere e analizzare globalmente la situazione del nucleo familiare in difficoltà, per intervenire in modo appropriato e tempestivo. Tale Sportello riunisce ed integra i servizi sociali comunali, i servizi di accesso alle prestazioni e valutazioni sanitarie, coinvolgendo una “riformata” medicina generale di base, i servizi per l’impiego, gli Istituti di Istruzione e Formazione (nei casi in cui ci siano figli minori componenti il nucleo familiare) sulla base della logica che le “povertà” e i “disagi”, compresi quelli educativi, non possono essere trattati a “pezzi” o a compartimenti stagno, per le loro necessarie interconnessioni. La proposta è una evoluzione e declinazione istituzionale (quindi pubblica) dei “Punto ACLI Famiglia “, sperimentati con successo nell’ultimo decennio, come possibile modello di risposta ai bisogni delle famiglie a partire dal basso.

16. La prosecuzione della campagna “l’Italia sono anch’io”, per giungere al varo della legge sullo ius soli che prevede (su proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da più di 200mila cittadini italiani), la revisione della normativa sulla cittadinanza ed il diritto di voto agli stranieri residenti in Italia. Ad oggi non esiste nel nostro Paese alcuna effettiva possibilità di acquisire automaticamente la cittadinanza da parte di bambini nati in Italia da genitori stranieri o da parte di giovani o giovanissimi giunti nel nostro Paese in tenera età, seppure la loro storia personale e sociale in nulla differisca da quella dei loro coetanei. Si tratta di un problema perché mette a dura prova.

Il loro desiderio di essere italiani, che viene negato proprio nell’età della crescita e della formazione dei valori e dell’identità. I minori stranieri in Italia sono 900mila, di cui oltre 500mila sono nati nel nostro Paese; complessivamente rappresentano il 7% dell’intera popolazione scolastica. Con la mancata approvazione della legge nella scorsa legislatura si è persa una grande occasione; se l’iter del provvedimento dovesse concludersi positivamente nella prossima legislatura, per 800.000 ragazzi di seconda generazione cambierebbe la vita: l’accesso alle professioni non sarebbe più uno scoglio insormontabile, così come l’ammissione ai concorsi pubblici; il diritto di voto e la possibilità di partecipazione attiva in politica non sarebbe negata e andare in gita scolastica all’estero con i compagni di scuola non sarebbe più difficoltoso.

17. Una nuova normativa in materia di immigrazione. La campagna “Ero straniero” , una iniziativa culturale e politica, tenta da una parte di cambiare il racconto sull’immigrazione (2);

.....
(2) Il tema dell’immigrazione suscita forti tensioni nella nostra società. Secondo l’ultima indagine IPSOS, la preoccupazione degli italiani sulla questione immigrazione è molto elevata; il 66% pensa che gli stranieri siano troppi e il 63% ritiene che per colpa loro si stia meno bene. Il 58% è dell’opinione che la spesa pubblica per gli immigrati sia eccessiva e il 47% addebita a loro l’alta disoccupazione degli italiani. Solo il 15% pensa che l’immigrazione sia per il nostro Paese una risorsa, oltre che culturale, anche demografica ed economica. In effetti, gli italiani faticano a comprendere anche agli aspetti positivi del fenomeno migratorio: nel 2016 il numero medio di figli per donna è stato di 1,36: (1,27 per le italiane e 1,95 per le straniere). In Italia lavorano circa 2,4 milioni di immigrati e solo nel 2016 hanno prodotto una ricchezza pari a oltre 130 miliardi di euro, quasi il 9% del nostro Pil. Ciò significa che i lavoratori e gli imprenditori stranieri (570mila sono le imprese create da immigrati) versano 11,5 miliardi di contributi previdenziali e 7,2 miliardi di Irpef.

.....
dall’altra, attraverso una legge di iniziativa popolare, cerca di modificare l’attuale legislazione, per adeguarla ad un Paese in cui gli immigrati regolari superano ormai i 5 milioni . La proposta tocca quattro ambiti fondamentali: l’accoglienza e i processi di inclusione; il lavoro; il sistema di accesso al welfare e i diritti politici. In particolare si propone: l’introduzione del permesso di soggiorno temporaneo per ricerca lavoro e attività d’intermediazione fra i datori di lavoro e i migranti; la reintroduzione del sistema dello sponsor; la regolarizzazione su base individuale degli stranieri radicati; l’introduzione di nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali; la previsione di misure per l’inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo; l’uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; l’effettiva partecipazione alla vita democratica mediante la possibilità di votare

alle amministrative; le garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; l'abolizione del reato di clandestinità.

18. Reintroduzione di un principio universalistico, e non più solo selettivo, di flessibilità nell'accesso alla pensione. Attualmente la flessibilità pensionistica è selettiva e appannaggio solo di determinate categorie (Ape sociale, "precoci", usuranti, opzione donna, lavori "gravosi"). Questo principio, già previsto nella riforma Dini del 1995 e poi abbandonato dalle successive riforme previdenziali, potrebbe essere reintrodotta in maniera strutturale, indistintamente per tutti i lavoratori. Si potrebbe pensare di consentire l'accesso alla pensione in una età libera opzionabile da ciascun lavoratore, a partire da un requisito anagrafico minimo, ragionevolmente tra i 63 e i 65 anni, e prevedendo un rendimento pensionistico crescente o decrescente a seconda dell'età di accesso alla pensione (meccanismo già operativo mediante i coefficienti di trasformazione del montante contributivo). In altre parole, il patrimonio contributivo accumulato dovrebbe essere restituito sotto forma di pensione in un range anagrafico libero opzionabile e ciò anche a prescindere da un requisito contributivo minimo, oppure da un importo minimo pensionistico da dover raggiungere.

19. La previsione di un trattamento pensionistico minimo di garanzia per i giovani. Una particolare criticità del sistema contributivo, indirizzato alle nuove generazioni, è rappresentata dalla mancata previsione di un trattamento minimo di pensione (integrazione della pensione ad un importo minimo vitale in presenza di uno stato di indigenza economica). Nel sistema contributivo viene a mancare questo fondamentale elemento solidaristico che, invece, da lungo tempo assiste le generazioni del sistema retributivo, e ciò provoca situazioni di grande sofferenza sociale soprattutto in relazione a eventi generatori di particolare bisogno personale e familiare quali l'invalidità e la morte. L'intervento su questa specifica tematica si rivela quindi di drammatica urgenza e indifferibilità.

20. L'abolizione di ogni soglia per l'accesso all'importo pensionistico minimo. Per i lavoratori delle nuove generazioni (a partire dal 1996) destinatari del sistema previdenziale contributivo, l'accesso alla pensione anteriormente al 70° anno di età (incrementato per l'aumento dell'aspettativa di vita) è subordinato al raggiungimento di un importo minimo pensionistico (3).

.....
(3) 2,8 l'Assegno sociale (€ 1.268,40 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 63 anni e 7 mesi, o 1,5 l'Assegno sociale (€ 679,50 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 66 anni e 7 mesi di età. Si tratta di importi soglia difficilmente raggiungibili per chi, come molti giovani, non svolge lavori continuativi. Con percorsi lavorativi frammentati l'accesso anticipato alla pensione è appannaggio dei lavoratori più stabili e tutelati. Abolire le soglie per accedere al trattamento previdenziale minimo significa reintrodurre un principio di equità tra le generazioni.

.....
La proposta è di eliminare tali soglie perché non sempre raggiungibili senza un regolare e consistente accantonamento contributivo.

21. La deduzione completa delle spese sanitarie per i nuclei familiari sotto i 40.000 euro annui, con la possibilità di rimborso per gli incapienti. Un sistema pubblico che si definisce universalistico e che si fonda sul diritto alla salute costituzionalmente garantito non può dirsi tale in presenza di una spesa sanitaria privata pro-capite pari in media a euro 532 annui (Rapporto Oasi 2016 Censis) e di un sistema di defiscalizzazione delle spese mediche per il solo 19%, al netto di una franchigia di euro 129 annue. Questa contraddizione diventa ancora più evidente se si tiene conto che la povertà economica si riflette anche su quella sanitaria (chi è povero comprime anche le spese sanitarie, rinunciando alla propria salute) e che i più poveri spesso non usufruiscono della detrazione del 19%, perché incapienti in quanto aventi redditi medio-bassi (con l'assurdo che più poveri si è, meno si detrae). La proposta di consentire la deduzione del 100% delle spese sanitarie (senza franchigie) per le famiglie che hanno un reddito inferiore ai 40.000 euro, con la possibilità di vedersi rimborsato effettivamente l'importo per cui si risulta incapienti, vuole rendere universalistico il diritto alla salute almeno per questa fascia di cittadini, mantenendo l'attuale

sistema per tutti i redditi familiari superiori a 40.000 euro. Tale proposta risulterebbe infine una straordinaria misura anti-evasione sul versante della fatturazione delle prestazioni sanitarie e sulla possibilità di accesso da parte dei cittadini più poveri, ad oggi di fatto negata, a cure non coperte in nessun modo dal SSN (si veda ad esempio buona parte delle cure ortodontiche).

22. La detraibilità delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza delle persone non autosufficienti; in proposito, è necessario rafforzare gli strumenti di agevolazione fiscale a favore delle famiglie che si avvalgono della collaborazione di un addetto all'assistenza personale (la cosiddetta "badante") nei casi di mancata autonomia nel compimento degli atti della vita quotidiana, contribuendo così anche all'emersione di forme di irregolarità nella conduzione dei rapporti di lavoro.

23. Gli interventi per favorire la natalità e riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura. Aumentare il reddito disponibile della lavoratrice madre, attraverso la fiscalizzazione dei versamenti contributivi gravanti sul reddito da lavoro delle neo-madri, in modo da incrementare il valore dello stipendio netto rispetto alla retribuzione lorda, riducendo temporaneamente il "cuneo fiscale" con oneri a carico della collettività.

AMBIENTE E TERRITORIO

STOP al consumo di RISORSE AMBIENTALI. RIGENERARE le PERIFERIE

I cambiamenti climatici si manifestano già oggi in tutta la loro forza distruttiva; risulta arduo riuscire a negarlo. Essi mettono a serio rischio la vita di persone, specie ed ecosistemi. Già nel 2013 l'*Internal Displacement Monitoring Center* evidenziava che l'anno prima erano 32,4 milioni le persone nel mondo costrette ad abbandonare la propria terra in conseguenza di disastri naturali. Mentre l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati stima che entro il 2050 saranno 200 milioni coloro che migreranno per ragioni climatiche; in particolare aumenteranno le difficoltà per accedere all'acqua potabile in molti luoghi del nostro pianeta e contemporaneamente si ridurrà la produzione agricola e la sicurezza alimentare. Tutto ciò porterà ad aggravare le condizioni di povertà già esistenti e a conseguenti nuove cause di conflitti armati e migrazioni. I cambiamenti del clima sono una delle maggiori emergenze del tempo che viviamo. L'accelerazione nella frequenza e intensità dei fenomeni climatici coinvolge gran parte dei luoghi di questo Mondo, con danni sempre più rilevanti. In Italia lo abbiamo visto l'ultima estate con un gravissimo periodo siccitoso, incendi che hanno bruciato distruggendoli 120mila ettari di terreni e poi con calamità come quella provocata dall'alluvione di Livorno con la morte di 8 persone. La contabilità degli impatti prodotti dai fenomeni atmosferici estremi ha assunto una dimensione davvero preoccupante nel nostro Paese. È importante riconoscere che combattere il degrado ambientale e i cambiamenti climatici risulta essere anche una risposta significativa alla crisi occupazionale e un contributo importante all'innovazione del nostro Paese. Mettere in sicurezza il territorio che abitiamo, fermare il consumo/abuso di suolo, riqualificare le tante periferie urbane, limitare la vulnerabilità agli eventi climatici straordinari, aumentare la resilienza delle aree urbane e naturali per proteggere le persone e gli ecosistemi è l'investimento più conveniente che si possa fare. Per questo rilancio "ambientale" è di fondamentale importanza intervenire su alcuni elementi in modo prioritario:

24. L'acqua. Le reti idriche in Italia sono generalmente vecchie e scarsamente mantenute. L'acqua potabile è una risorsa talmente importante da non poterci permettere di sprecarla. Si tende a considerare fisiologica una dispersione idrica inferiore al 10-15 % dell'acqua immessa nella rete degli acquedotti. Nel nostro Paese purtroppo sono solo 11 le città capoluogo a restare entro questa soglia.

25. L'aria. L'Italia è tra i paesi europei che più debolmente e senza politiche strutturali sta contrastando le periodiche emergenze dello smog, allarmanti soprattutto nei maggiori centri urbani della Pianura Padana. Dai blocchi estemporanei del traffico cittadino e dai generici inviti a tenere entro certe temperature i termostati, è indispensabile passare a un piano nazionale per riportare la qualità dell'aria che respiriamo a livelli accettabili in tutte le stagioni dell'anno, operando in modo

radicale sulla mobilità urbana, intervenendo sull'efficienza e sul risparmio energetico degli edifici e sostenendo la crescita del "verde" urbano. Solo 14 città capoluogo hanno, nel contesto urbano, almeno un albero ogni quattro abitanti; decisamente poche visto il ruolo di spazzini dell'inquinamento riconosciuto alle piante, specie quelle sempreverdi.

26. Il suolo. In Italia si continua a sigillare suolo vergine al tasso di quattro metri quadrati al secondo, tanto da avere un 7% del territorio nazionale impermeabilizzato. L'impermeabilizzazione del suolo comporta un rischio accresciuto di inondazioni e di scarsità idrica, contribuisce al riscaldamento globale, minaccia la biodiversità e suscita particolare preoccupazione allorché vengono ad esser ricoperti terreni agricoli fertili, resi non più produttivi. Difendere il suolo, una risorsa fondamentale per il nostro nutrimento e che rappresenta anche l'arma più efficace per l'assorbimento delle piogge proteggendoci così da alluvioni e altri eventi catastrofici, è una priorità di fronte alla quale servono risposte immediate e non più rinviabili.

27. L'energia. In dieci anni il numero di comuni in cui è installato almeno un impianto da fonti rinnovabili è passato da 356 a 7.978. In pratica tutti i municipi italiani ne hanno almeno uno e la progressione è stata costante. La diffusione capillare è necessaria a garantire che le rinnovabili possano direttamente rispondere alla domanda elettrica e termica di case, aziende, utenze, riducendo l'utilizzo della rete e integrandosi con altri impianti efficienti. L'Italia, alla fine del 2016, con 19.288 MW di pannelli installati è seconda in Europa solo alla Germania. Decisamente meglio i comuni medi e piccoli, mentre qualcosa in più si può e si deve fare nelle città capoluogo, che probabilmente necessitano di politiche d'incentivazione mirate.

Al di là di queste grandi sfide ambientali, rispetto alle quali siamo impegnati da tempo come atto di responsabilità verso le future generazioni, proponiamo di intervenire su alcune questioni specifiche:

28. Incentivare gli Enti locali che concedono sgravi fiscali sulla Tari alle imprese che recuperano le eccedenze alimentari. Lo spreco alimentare è un paradosso inaccettabile dei nostri tempi: esso produce conseguenze negative dal punto di vista economico ed ambientale, ponendo seri dilemmi etici, specie di fronte all'aumento del numero di famiglie in povertà assoluta, che spesso soffrono di gravi deprivazioni alimentari. Per questo proponiamo di sostenere i comuni affinché premino le aziende impegnate nel recupero delle eccedenze della propria produzione alimentare. Con un semplice sgravio fiscale si possono ottenere diversi benefici sociali: le famiglie disagiate, con una dieta alimentare carente, possono ricevere cibo ancora fresco tramite gli enti di assistenza che ne curano la raccolta e il controllo di qualità; i comuni ottengono una considerevole riduzione sui costi di gestione dei rifiuti organici conferiti nelle discariche; le imprese virtuose risparmiano su un tributo che incide notevolmente sui loro bilanci. Il 12 Ottobre 2017 il Ministero dell'Ambiente e l'ANCI hanno firmato un protocollo che impegna entrambi le parti a sviluppare la lotta agli sprechi alimentari, valorizzando le buone pratiche esistenti. In particolare, il Ministero adotterà misure per supportare gli enti locali che introdurranno le riduzioni tariffarie. Sosteniamo questo progetto istituzionale con la nostre esperienze territoriali qualificanti, a partire da Verona e Roma, per far sì che il recupero delle eccedenze si diffonda socialmente e culturalmente.

29. Riformare la legge urbanistica, risalente al 1942, affinché si possa progettare un governo del territorio che passi dalla logica dell'espansione urbana a quella della trasformazione e della rigenerazione urbana. Va dunque rivisitata la legge affinché si possano realizzare interventi tenendo presente anche quanto espresso da soggetti e organizzazioni sociali a diretto contatto soprattutto con le periferie urbane, secondo i principi della co-pianificazione e della partecipazione attiva.

30. Potenziare attraverso un fondo specifico e permanente il Piano a favore della rigenerazione delle periferie, che permetta di sperimentare anche azioni sociali a sostegno dei progetti di inclusione sociale, di produzione culturale, di nuovo welfare.

ISTITUZIONI

Gli ANTIDOTI all'antipolitica: PLURALISMO Sociale, REGIONALISMO cooperativo e DEMOCRAZIA Partecipativa

L'antipolitica è diventata un male cronico. Da oltre un ventennio ormai, in larghi strati e settori della nostra società montano sentimenti di avversione nei confronti dei partiti politici e una sfiducia generalizzata nei riguardi dell'operato dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese. La crisi ha accentuato il risentimento popolare, il crescente astensionismo elettorale ne è un sintomo evidente.

La frattura tra i cittadini e la politica potrebbe essere in qualche modo ricomposta se ci fossero adeguati canali per promuovere la partecipazione dal basso, il pluralismo sociale e una semplificazione dell'attività di governance, per rendere più efficace e trasparente l'azione dello Stato a tutti i livelli (nazionale, regionale e comunale). Anche la legalità è un tema da coltivare con iniziative specifiche, per ricostruire un clima più favorevole attorno alle istituzioni e alla politica. La stessa leva fiscale può trasformarsi in uno strumento virtuoso per dare importanza alle scelte dei cittadini, sulla falsariga di quanto già avviene oggi con la contribuzione legata al 5x1000; in tal senso, proponiamo:

31. Il rafforzamento degli istituti di democrazia partecipativa. Si tratta, in sostanza, di valorizzare gli strumenti di consultazione popolare che la recente bocciatura della riforma costituzionale (dicembre 2016) ha impedito di introdurre nel nostro ordinamento politico: la garanzia che le leggi di iniziativa popolare vengano discusse in Parlamento, i nuovi quorum per la validità dei referendum abrogativi, il referendum propositivo e di indirizzo, nonché altre forme di partecipazione al processo legislativo da parte dei cittadini.

32. Una legge complessiva sul funzionamento dei partiti: regole chiare sulle primarie, laddove le forze politiche decidano di organizzarle per selezionare i propri leader e candidati; definizione di criteri certi in materia di iscrizione e composizione della base associativa; la garanzia della partecipazione degli iscritti in tutte le fasi di formazione delle volontà e delle decisioni, incluse quelle relative alla selezione delle candidature; la tutela delle minoranze interne e la parità di genere; la trasparenza delle fonti di finanziamento, dello stato patrimoniale e nella redazione dei bilanci; la contendibilità delle cariche, la regolarità del funzionamento degli organi direttivi; l'autonomia funzionale e decisionale degli organismi di garanzia e di controllo.

33. La riforma del CNEL, conferendo a questo organo costituzionale le seguenti funzioni: emissione di pareri obbligatori (ma non vincolanti) nel processo legislativo parlamentare sulle materie economiche e sociali; valutazione dell'impatto occupazionale e sulla competitività delle politiche nazionali e regionali; certificazione della rappresentanza delle forze sociali edel Terzo Settore; raccordo con le politiche economiche e sociali della UE.

34. L'elaborazione di proposte sul regionalismo cooperativo e solidale, che facciano della differenziazione dei percorsi di autonomia un valore aggiunto, concertandole con i livelli regionali della nostra associazione.

35. Il voto con il 730, per concedere la facoltà ai cittadini-contribuenti di destinare una parte dei tributi versati nella dichiarazione dei redditi al raggiungimento di obiettivi fondamentali per il futuro del Paese. Basterebbe che nel modello 730 ci fosse – tra i tanti riquadri – uno dove poter scegliere tra una serie di macro-categorie: a titolo di esempio, contrasto alla povertà, occupazione dei giovani, potenziamento del sistema scolastico e formativo, pari opportunità, miglioramento antisismico, infrastrutture, ricerca scientifica, e quant'altro. Già il modello 730 prevede opzioni simili, perché di fatto il 5x1000 (al Terzo Settore) o l'8x1000 (alle chiese) sono strumenti di destinazione specifica del prelievo fiscale, ma rivolti esplicitamente ad alcuni soggetti sociali meritevoli; ai fini della presente proposta, si tratta di far esprimere un voto ai cittadini sugli investimenti pubblici da perseguire su specifiche finalità sociali, ad integrazione delle politiche esistenti.

EUROPA

Un patto per RINNOVARE la FEDELTA' al progetto EUROPEISTA

Diversi fattori hanno reso più arduo il processo di integrazione europea in questi anni : la crisi dei debiti sovrani e la conseguente adozione di misure economiche di austerità, le divisioni interne legate alla gestione dei flussi di rifugiati politici che sfuggono dai focolai di guerra, il conflitto tra Ucraina e Russia. Queste ed altre tensioni sono alla base del deficit di legittimazione vissuto dalle istituzioni europee e spiegano, almeno in parte, il successo ottenuto dai partiti populistici che in diversi Stati membri (compresa l'Italia) propugnano una demagogia antieuropeista. Si tratta di ribaltare questa immagine e rilanciare il progetto europeo. È per questo che proponiamo un patto di fedeltà all'Europa, da sottoporre a tutti i candidati che si presenteranno alle prossime elezioni. Tale patto si fonda su sette punti qualificanti per il futuro della UE, rispetto ai quali chiederemo ai nuovi eletti di impegnarsi concretamente affinché diventino una priorità dell'agenda politica:

36. L'applicazione del Pilastro Europeo dei diritti sociali, proclamato ufficialmente nel "Vertice sociale europeo per un'occupazione e una crescita equa", che si è tenuto a Göteborg il 17 novembre 2017. L'obiettivo di questa nuova strategia della UE è di rendere più inclusivo il mercato comune, adottando i principi e le tutele esistenti nei sistemi di protezione di numerosi paesi membri, tra cui un'equa retribuzione, l'accesso all'assistenza sanitaria, l'apprendimento permanente, una migliore conciliazione tra vita professionale e vita privata, la parità di genere e il reddito minimo.

37. Un maggiore investimento nelle politiche di mobilità internazionale a beneficio dei giovani, per motivi di studio e professionali, non solo all'interno dei confini della UE, ma anche in altre aree geografiche del mondo.

38. La costruzione di partiti realmente transnazionali, anche a seguito della recente riforma promossa dalla Commissione Europea.

39. La costituzione del dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta (campagna "Difesa civile non violenta").

40. Una forte azione di pressione politica nelle sedi istituzionali, nazionali ed europee, a sostegno della Campagna "005" per l'introduzione di una tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie;

41. Reintroduzione della separazione tra banche commerciali e banche d'affari.

42. Introduzione di una tassazione sugli utili delle imprese nei paesi in cui si genera il profitto, per evitare che le multinazionali spostino le ricchezze prodotte da una Nazione e nei "paradisi fiscali".

Lo SCENARIO FUTURO VERSO UN'INTESA GENERAZIONALE

Una società ha la necessità di un disegno condiviso, una proposta in grado di coagulare le attese, gli sforzi, gli obiettivi in maniera chiara, in modo da non disperdere i bisogni e le risposte possibili in un quadro in cui tutto appare slegato, sovrastato dall'esigenza di rispondere a molteplici problemi immediati, senza avere mai la possibilità di alzare lo sguardo, di avere una visione unitaria, una direzione chiara, di maturare un progetto alto, soppesando i suoi effetti complessivi. Per noi questo disegno complessivo, questo progetto in grado di avvolgere la comunità, di ordinare la trama di tutti i problemi e le risposte sociali da dare, comincia ad avere un nome: intesa generazionale.

Usiamo il termine intesa perché siamo convinti che il primo lavoro sarà quello del dialogo tra generazioni: il loro intendersi sul quadro attuale, sulle prospettive, sulle interconnessioni esistenti tra diverse condizioni sociali. Una volta raggiunta una condivisione nell'analisi, l'intesa dovrà diventare un patto, un legame che unisca verso obiettivi comuni per dare soluzione a problemi che la politica non potrà più tentare di risolvere separatamente.

Solo con un'intesa e una condivisione tra generazioni, in particolare tra giovani ed anziani, si possono esaminare ed affrontare le questioni e le sfide sociali attuali, avendo un obiettivo di lungo termine, rispetto al quale orientare le analisi, definire le priorità, costruire un modello sociale adatto ad un periodo, quello che abbiamo davanti, in cui l'economia rischia di produrre forse più ricchezza ma anche ulteriore polarizzazione del benessere economico, dunque disuguaglianza; uno scenario nel quale assisteremo ad enormi trasformazioni sociali, specie nel mercato del lavoro, e ad una tendenza a rendere ancora più selettivo l'accesso al welfare.

Un quadro in cui i giovani oggi non hanno prospettive adeguate, se non quella di una vita peggiore di quella delle generazioni precedenti e gli anziani vengono investiti troppo spesso da crescenti insicurezze e sacrifici che appaiono ad essi incomprensibili. In tale contesto è forte l'esigenza di discontinuità, di una sorta di Risorgimento sociale, di una mobilitazione della parte migliore della società, che dia ali e gambe ad un progetto vasto e complessivo. Non siamo più disponibili ad assistere ad una soluzione "rotativa" ai molteplici problemi sociali della nostra epoca, continuando a "tirare la coperta corta" da un lato e dall'altro, per rispondere al calo dei consensi di un settore o l'altro della società, a seguito dei sondaggi demoscopici.

Bisogna invece fare chiarezza e ripartire: ad esempio sollevare il velo illusorio dal mito dell'espansione economica senza fine, in cui la crescita della ricchezza economica è il presupposto primo per risolvere i problemi sociali; bisogna invece ritornare a pensare che per far ripartire l'economia è necessario prima risolvere i problemi sociali. Produrre ricchezza senza avere un buon apparato di redistribuzione della stessa atomizza la società, mortifica le forze positive, distrugge la coesione sociale, mina la capacità di sacrificio in vista di una migliore prospettiva.

Così come si deve fare in modo che si torni a parlare delle priorità che interessano realmente i nostri giovani ed i nostri anziani. Ancora una volta assistiamo invece alla ricerca del "nemico esterno", da additare come causa principale delle ansie collettive: la madre di tutte le questioni, la presenza degli stranieri. Come se risolvendo la questione dei rifugiati e dei profughi l'Italia riuscisse a trovare la quadratura del cerchio per affrontare i numerosi dilemmi con cui si confronta da sempre. Rischiamo così che la prossima campagna elettorale si giochi tutta sulla risoluzione di una questione reale che provoca allarme sociale, ma che non è la panacea per tutti i mali. Oggi saremmo comunque tutti più poveri e sfiduciati anche se gli stranieri sparissero dal nostro Paese, al di là di come la pensiamo sulla loro accoglienza. Bisogna ribadire questo punto e fare in modo che un diverso progetto forte, positivo, alternativo, unisca e non divida le forze sociali.

Siamo infatti convinti che la principale criticità di questo Paese è la mancanza di fiducia, fiducia che non può essere ristabilita con continui annunci su dati statistici positivi, che non trovano riscontro nella percezione popolare; o attraverso lanci di agenzia sui risultati raggiunti rispetto a temi e aspetti assai distanti dal vissuto della gente comune. Anche i Paesi ricchi hanno subito una brusca frenata, occorre dirlo chiaramente: siamo tornati indietro ed oggi, andare avanti, sarà più faticoso che in passato. Così come occorre affermare a chiare lettere che è necessario ridefinire le priorità, con sacrifici proporzionali alle proprie ricchezze individuali, per raggiungere gli obiettivi di un nuovo benessere sociale, costruito su valori in parte diversi rispetto al passato recente; valori che facciano della coesione generazionale il collante su cui costruire un nuovo consenso sociale.

Pensiamo e ci piacerebbe ascoltare anche che entriamo in un periodo in cui non occorre più solo costruire cose nuove, consumando ulteriormente risorse scarse; ma che, innanzitutto, bisogna ristrutturare bene ciò che abbiamo, mantenere l'esistente, ridurre il consumo superfluo di qualsiasi cosa, anche dei legami sociali, e per farlo dobbiamo riallacciare i rapporti tra le generazioni, riuscendo a spiegare che solo con una intesa tra esse è possibile affrontare le sfide che abbiamo davanti.

Ecco perché è necessario un progetto di intesa generazionale, perché solo risolvendo i problemi che attanagliano i giovani e gli anziani, favorendo un'alleanza tra gli stessi rispetto alle questioni attinenti il sostegno legato alla loro specifica condizione, alla loro vita reale e non supposta, questo Paese potrà ritrovare la fiducia, una fiducia autentica, basata sulla prospettiva, non ammantata da soluzioni facili e populistiche ai problemi che si soffermano solo sull'oggi.

Giovani ed anziani dunque assieme, di nuovo, come è stato sempre nei momenti più felici di questo Paese, a partire dal Risorgimento; un Risorgimento oggi da declinare diversamente nell'obiettivo, la riscossa sociale, che deve nuovamente toccare le corde di questo Paese, per creare nuova energia e canalizzarla su un progetto comune.

Siamo così in cammino per elaborare una proposta di intesa generazionale, a partire dal mercato del lavoro, in cui le "entrate" e le "uscite" siano gestite in maniera nuova, in stretta correlazione, avendo attenzione al saldo finale complessivo sulla occupazione ed in cui i cittadini, tramite lo Stato, favoriscano quegli attori economici e sociali che contribuiscono allo sviluppo di questa intesa, non approfittando del bisogno della componente giovanile e di quella anziana. Siamo dunque al lavoro e vogliamo capire chi ha colto e chi coglierà questa sensibilità per prossimo futuro.

Ma anche il welfare, in generale, deve essere ripensato: la direzione da prendere è che, per citare solo un esempio, la previdenza non dovrà essere più legata alla sola fase finale della vita. Essere previdenti significa avere strumenti in grado di intervenire quando questo serve, in ogni fase della vita, non fissare un unico traguardo: la pensione. Si tratterà dunque non solo di definire meglio cosa è Previdenza e cosa è Assistenza, ma anche di declinare in maniera diversa ciò che questi due termini devono contenere come azioni a favore dei giovani e degli anziani, sapendo che ci sarà poi da gestire una transizione verso un modello nuovo, pieno di novità rispetto al passato. Questo lo si può fare solo se le tre fasi principali della vita (la formazione, il lavoro e la quiescenza), verranno concepite in maniera più rispondente alle dinamiche attuali, dove questa sequenza è fortemente alterata: le fasi si mischiano, si frazionano, si anticipano e si ritardano, appaiono non più legate a età ben determinate della vita di ognuno: non si può più rischiare che le soluzioni non siano disponibili solo perché chi ha bisogno non si trova nell'età giusta predeterminata dalle soluzioni attuali; non possiamo più trovare adulti senza proposte formative; giovani senza supporto assistenziale, anziani in un limbo in attesa di raggiungere l'età pensionabile. Dobbiamo rifondare il sistema a partire dai bisogni, non incasellare i bisogni in un quadro astratto, in una sequenza di vita che non esiste più. Valuteremo dunque la coerenza delle diverse istanze politiche rispetto a proposte come questa e a quelle avanzate nelle precedenti pagine, essendo consapevoli che queste non sono che la tavolozza dei colori per configurare il quadro d'insieme. Siamo convinti che è necessario tracciare con questa tavolozza un disegno, una visione complessiva, aperta al concorso di tutte le persone e forze di buona volontà. Un progetto di lungo periodo che non può che partire da un'intesa generazionale.

43. La Libera gestione dell'Assicurazione Obbligatoria Individuale IVS (Invalidità, Vecchiaia, Superstiti). Il sistema previdenziale italiano è stato caratterizzato in questi ultimi decenni da ripetute e imponenti modifiche e riforme strutturali (Riforma Amato, Dini, Prodi, Maroni, Damiano, Fornero). Questi interventi, disconoscendo diritti acquisiti, deroghe già riconosciute in passato, legittime aspettative maturate dai lavoratori finanche in prossimità del pensionamento (si pensi agli "esodati"), non danno alcuna certezza ai lavoratori nelle scelte da operare, sia a livello lavorativo che previdenziale: accettare o meno un esodo incentivato, ricongiungere, riscattare periodi assicurativi, ritirarsi dal lavoro avendo raggiunto l'anzianità contributiva minima ma non ancora l'età. Inoltre, il susseguirsi di tali provvedimenti ha disincentivato una sana e legale cultura del risparmio previdenziale.

Non è raro che scelte operate in base ad un certo impianto normativo previdenziale e per ciò

ritenute convenienti, si rivelino poi nel prosieguo non più tali. Ciò non dipendendo da una cattiva lettura del lavoratore al momento della scelta, ma bensì dalla imprevedibilità con il quale il legislatore continuamente cambia le regole del sistema. In breve, le regole “contrattuali” in base alle quali vengono operate le scelte previdenziali da parte dei lavoratori sono continuamente variate unilateralmente dallo Stato. Paradossalmente, lo Stato non è sempre un partner affidabile cui legare le sorti dei propri destini previdenziali. Partendo da questa osservazione, si potrebbe quindi ipotizzare la riorganizzazione complessiva del sistema delle assicurazioni sociali attraverso l’introduzione di un principio di libera scelta, da parte del lavoratore, del fondo o della cassa pensionistica pubblica o privata con la quale poter (obbligatoriamente) stipulare il proprio individuale contratto di assicurazione pensionistica, e verso la quale indirizzare la propria (obbligatoria) quota di accantonamento contributivo. Un meccanismo analogo, per dirla in termini di estrema semplificazione, a quello dell’assicurazione obbligatoria contro la responsabilità civile automobilistica. Si manterrebbe, dunque, il principio di obbligatorietà dell’assicurazione pensionistica (quantomeno per le categorie IVS, vale a dire gli eventi Vecchiaia, Invalidità e Superstiti, cui aggiungere l’assicurazione contro la disoccupazione involontaria), ma si lascerebbe al lavoratore la possibilità di scegliere a chi affidare i propri risparmi previdenziali e quali regole (certe) pattuire al momento della sottoscrizione iniziale. Regole che potrebbero riguardare sia il momento di accesso alla pensione, che l’importo di trattamento che si desidera percepire. Regole che potrebbero prevedere anche la stipula di garanzie accessorie (es. ulteriori coperture nel caso di perdita prematura e non preventivata del posto di lavoro, assicurazioni sanitarie, o contro il rischio di non autosufficienza) e che, quindi, garantirebbero la completa aderenza dell’assicurazione sociale alle concrete esigenze del cittadino. Di certo le risorse da poter utilizzare sarebbero importanti e i livelli di copertura di tutto rispetto: si tratta infatti attualmente del 33% del proprio reddito lavorativo lordo. Un terzo del proprio compenso cui eventualmente poter aggiungere ulteriori risorse “complementari” (es. TFR).

Evoluzione di questo modello potrebbe poi essere la garanzia da parte dello Stato di una pensione base a carico della fiscalità collettiva (es. l’importo dell’assegno sociale), cui sommare la quota di pensione che deriverebbe dagli accantonamenti contributivi effettuati dal soggetto durante l’intero arco della propria vita lavorativa.

Le campagne e i progetti condivisi dalle ACLI

Ambiente

ICE - ACQUA BENE COMUNE (2013-2014 - in corso per l’Italia)

La campagna “Ice - Acqua bene comune”, promossa nel 2014 in Italia dalla Cgil e dal Forum italiano dei movimenti per l’acqua al quale aderivano anche le Acli, esortava la Commissione europea a rendere l’acqua un diritto umano in tutti i Paesi membri dell’Unione Europea e a sancire l’erogazione di servizi idrici e igienico-sanitari in quanto servizi pubblici fondamentali per tutti.

Nella petizione, i promotori chiedevano inoltre che “l’approvvigionamento in acqua potabile e la gestione delle risorse idriche non siano soggetti alle logiche del mercato unico e che i servizi idrici siano esclusi da qualsiasi forma di liberalizzazione”. L’Italia ha raccolto oltre 65 mila firme.

In Italia, è passato alla Camera il testo DDL 2343 sull’acqua che però contrasta con quanto chiesto dai movimenti dell’acqua pubblica.

PEOPLE4SOIL (2016 - in corso)

People4soil è la campagna di protezione del suolo promossa da una serie di associazioni tra cui le Acli e si propone di tutelare il suolo a livello europeo con delle leggi adeguate perché proteggere il suolo vuole dire tutelare tutti dai disastri ambientali, dai cambiamenti climatici, dai veleni presenti negli alimenti.

La campagna, iniziata il 12 settembre 2016, si proponeva di raccogliere 50.000 firme per una legge europea di iniziativa popolare contro la cementificazione. La campagna chiede anche l’approvazione di una legge a difesa delle aree agricole già approvata dalla Camera nel maggio

2016. Solo l'Italia ha raccolto oltre 82mila firme che sono state depositate al Senato il 10 ottobre 2017.

Formazione

PERCHÉ NESSUNO SI PERDA (2013 - in corso)

Contro l'abbandono scolastico e per sostenere il futuro dei giovani Acli, Compagnia delle opere e Famiglia salesiana (Salesiani don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice) lanciano a ottobre 2013 la proposta in 10 punti "Perché nessuno si perda".

I promotori chiedono di garantire in tutte le regioni la presenza della formazione professionale o Iefp. Attualmente, la Iefp è presente solo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

Per i firmatari, la formazione professionale, inoltre, dovrebbe inoltre avere un ruolo specifico anche nelle politiche attive per le persone espulse dal mercato del lavoro.

Per svolgere i suoi compiti, concludono i promotori, la formazione professionale ha bisogno di adeguate risorse: "Pur in un quadro di risorse scarse, non si può non investire su uno dei cardini per lo sviluppo dell'occupazione e della competitività del Paese". La campagna, ancora in corso, chiede la diffusione della formazione professionale e dell'alternanza scuola-lavoro.

Immigrazione

ERO STRANIERO - L'UMANITÀ CHE FA BENE (2017-in corso)

La campagna "Ero straniero - L'umanità che fa bene", promossa dai Radicali insieme a numerose associazioni tra cui le Acli, voleva raccogliere 50mila firme (ne sono state presentate a novembre 2017 85mila alla Camera) per cambiare le politiche sull'immigrazione e superare la legge Bossi-Fini investendo su lavoro e inclusione.

Il testo della legge di iniziativa popolare prevede, in sintesi, l'introduzione di canali diversificati di ingresso per lavoro, forme di regolarizzazione su base individuale degli stranieri già radicati nel territorio, misure per l'inclusione sociale e lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati, l'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo e l'abolizione del reato di clandestinità.

L'ITALIA SONO ANCH'IO (2011 - in corso)

L'Italia sono anch'io è la campagna promossa da 22 associazioni per riportare il tema della cittadinanza all'attenzione dell'opinione pubblica e al centro del dibattito politico. La campagna, lanciata nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità di Italia, promuove l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana e favorisce la partecipazione e il protagonismo dei migranti in tutti gli ambiti sociali, lavorativi e culturali.

Lavoro

SEMINIAMO DIRITTI (2017 - chiusa)

"Seminiamo diritti" è un progetto promosso da Acli e Next (Nuova economia per tutti) per prevenire e contrastare il lavoro irregolare in agricoltura, con particolare riferimento all'impiego legato alle colture di tipo stagionale. La sperimentazione, che si è svolta nel 2017, ha coinvolto 9 realtà territoriali.

Il progetto si propone di intervenire positivamente sulle condizioni e sui costi del lavoro in agricoltura oltre che sperimentare servizi per le imprese e i lavoratori che possano essere messi a regime.

Per le aziende coinvolte è previsto un tutor dedicato, in continua interazione con una più vasta rete territoriale a supporto del progetto (istituzioni, camere di commercio, organismi del Terzo Settore, associazioni di categoria, ecc.), che le accompagni verso percorsi di regolarità che divengano, a lungo termine, anche di sostenibilità dell'impresa. Il progetto è chiuso.

NEW DEAL 4 EUROPE (2014 - in corso)

L'iniziativa dei cittadini europei "New deal 4 Europe

- Per un Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione" si proponeva di raccogliere un milione di firme per chiedere alle istituzioni europee di andare oltre l'austerità e impegnarsi a rilanciare l'economia europea e l'occupazione attivando un piano europeo straordinario finanziato con risorse provenienti dalla tassa sulle transazioni finanziarie e dalla carbon tax. Il 20 giugno 2016 la petizione è stata messa nell'agenda del Comitato sulle petizioni del Parlamento europeo. Il passo successivo è la discussione della proposta di legge.

LIBERA LA DOMENICA (2013 - in corso)

"Libera la domenica" è la campagna lanciata da Confesercenti con il sostegno della Cei e il contributo di molte associazioni tra cui le Acli e si propone di cambiare la legge sulle liberalizzazioni e riportare nell'ambito delle competenze delle Regioni le decisioni sulle aperture degli esercizi commerciali.

La legge di iniziativa popolare chiede di frenare sull'eccesso di aperture domenicali e festive delle attività commerciali, restituendo dignità ed equilibrio a imprenditori e lavoratori del settore. La campagna si è conclusa con successo e ha raccolto più delle 150mila firme necessarie per frenare l'eccesso di aperture domenicali e festive delle attività commerciali.

La proposta di legge è stata depositata alla Camera il 14 maggio 2013. Ci sono state diverse sentenze della Cassazione che dicono che il lavoro domenicale e festivo infrasettimanale non è un obbligo per il dipendente.

MAFIA

IO RIATTIVO IL LAVORO (2012 - chiusa)

La campagna "Io riattivo il lavoro" promossa dalla Cgil insieme a un vasto numero di associazioni tra cui le Acli, si propone di valorizzare le aziende sequestrate alla mafia, tutelarne le posizioni di mercato e favorire il reinserimento dei lavoratori.

Le aziende confiscate alla criminalità sono un patrimonio inestimabile, che a causa dell'attuale normativa spesso è destinato al deperimento; sono circa 1.700 quelle confiscate, a cui vanno aggiunte più di 7.000 in fase di sequestro. Con l'attuale normativa circa 80.000 persone hanno perso il lavoro.

Far ripartire queste aziende potrebbe rappresentare una notevole opportunità per il rilancio occupazionale di territori fortemente vessati dalla presenza mafiosa. La campagna proponeva una legge di iniziativa popolare per tutelare queste aziende e scongiurare il fallimento sin dal momento del sequestro. I promotori hanno dichiarato conclusa la campagna con la riforma del codice antimafia di ottobre 2017.

SERVIZIO CIVILE

DIFESA CIVILE NON VIOLENTA (2014 - in corso)

Con lo slogan "Un'altra difesa è possibile" è ufficialmente partita il 2 ottobre 2014 la campagna "Difesa civile non violenta" sostenuta da una serie di associazioni tra cui anche le Acli.

L'iniziativa è promossa da Rete della pace, Conferenza nazionale degli enti di servizio civile, Forum nazionale per il servizio civile, Rete italiana per il disarmo, movimento Sbilanciamoci! e Tavolo interventi civili di pace.

Obiettivo della campagna è raccogliere 50mila firme per una legge di iniziativa popolare per l'istituzione del dipartimento della Difesa civile non armata e non violenta.

A finanziare il dipartimento, dovrebbero essere gli stessi cittadini, scegliendo, durante al momento della dichiarazione dei redditi, di devolvere il 5x1000 dell'Irpef per la difesa civile non armata e nonviolenta e contribuire in questo modo alla difesa della patria.

SOCIETA'

METTIAMOCI IN GIOCO (2012 - in corso)

“Mettiamoci in gioco” – campagna nazionale contro i rischi del gioco d’azzardo è un’iniziativa nata nel 2012 per sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni sulle reali caratteristiche del gioco d’azzardo nel nostro Paese e sulle sue conseguenze sociali, sanitarie ed economiche, avanzare proposte di regolamentazione del fenomeno, fornire dati e informazioni, catalizzare l’impegno di tanti soggetti che – a livello nazionale e locale – si mobilitano per gli stessi fini. La campagna è promossa da una pluralità di soggetti tra cui le Acli. La campagna, ancora in corso, chiede la riduzione dell’offerta del gioco d’azzardo

Pace

TAGLIA LE ALI ALLE ARMI (2009 - in corso)

Utilizzare i fondi stanziati per i cacciabombardieri per costruire scuole, asili e ospedali. E’ quanto si propone la campagna “Taglia le ali alle armi” alla quale aderiscono anche le Acli. La campagna, lanciata nel 2009 dalla Rete italiana per il disarmo, da Sbilanciamoci! e dalla Tavola della pace, si propone di fermare l’acquisto da parte dell’Italia dei cacciabombardieri d’attacco F-35 Joint Strike Fighter del costo di 130 milioni di dollari l’uno. I promotori della campagna chiedono di utilizzare invece le stesse risorse per nuove scuole, nuovi asili, per far ripartire l’economia, sostenere la ricerca e l’Università, e migliorare la sanità in Italia. Il 2020 è l’anno in cui l’Italia dovrebbe terminare l’acquisto degli F-35.

Economia sostenibile, responsabile e partecipata

CAMPAGNA 005 (2011 - in corso)

La campagna 005, promossa da diverse associazioni tra cui le Acli, chiede di tassare dello 0,05% a livello eu- ropeo tutte le transazioni finanziarie per fermare le speculazioni, garantire stabilità ai mercati finanziari e generare entrate erariali. Secondo le stime della Commissione europea sul gettito dell’imposta, condivise a fine giugno con ledelegazioni negoziali, la Ttf europea potrebbe raccogliere fino a 22 miliardi di euro su base annua.

EYEONBUY (2017 - in corso)

È un progetto che coinvolge cittadini e aziende. EyeOnBuy nasce per creare una community di cittadini e organizzazioni che vogliono realizzare “dal basso” un nuovo modello di economia basato sull’informazione e sul dialogo. Il portale consente ai cittadini-consumatori di verificare e valutare le aziende in base ai loro comportamenti, di orientarsi nelle scelte di consumo, di inoltrare reclami; alle imprese, EyeOnBuy offre informazioni per migliorare le proprie strategie, premia e incentiva comportamenti di sostenibilità sociale e ambientale e l’impegno nel rispetto dei propri clienti, aumenta la reputazione delle aziende responsabili. Il portale funziona attraverso un algoritmo indipendente che permette di misurare il grado di responsabilità delle imprese in modo semplice, trasparente e interattivo, aiutando così il cittadino nelle sue scelte di acquisto. Per generare l’indice di reputazione di ogni azienda, l’algoritmo prende in considerazione alcune variabili fondamentali: la qualità e la velocità nella gestione dei reclami, l’autovalutazione dell’azienda, le segnalazioni dei cittadini.